



Una fotografia della serie Tunnel realizzata da Luca Andreoni ed esposta nella mostra «Non si fa in tempo ad avere paura» al Centro Alpinart di Cogne



Il gruppo degli espositori della residenza artistica a Cervinia: Francesca Catastin, Michele Coppari, Giuseppe Fanizza, Maria Aurelia Lattaruli, Giovanni Scotti, Giulia Ticozzi e Vanessa Vettorello con, al centro, Alessandro Ottenga, organizzatore dell'evento

Il secondo Mountain Photo Festival è stato inaugurato con tre esposizioni

AOSTA (ces) Ha inaugurato giovedì scorso 16 settembre, il Mountain Photo Festival, la mostra «Artist in residence 2008/2009», frutto di una residenza artistica di sette giovani fotografi nella località della Valoturnenche. La terza edizione del progetto i porterà da domani, domenica 19 settembre e sino a domenica prossima, 26 settembre, i fotografi sul Colle del Gran San Bernardo. Luogo intriso di storia, è stato scelto come scenario ideale per far riflettere gli studenti sul tempo, i passaggi, le identità mutevoli. La fotografia sarà strumento privilegiato per attraversare la dimensione cronologica, raccogliendo segnali che provengono da altri tempi e da altri mondi, per tornare ai nostri giorni ed immaginare il futuro. La conduzione della residenza è affidata al fotografo artista Luca Andreoni, ben noto nel mondo della fotografia e dell'arte contemporanea, anche grazie alle numerose acquisizioni delle sue opere da parte di importanti istituzioni italiane ed estere. Andreoni insegna fotografia e di Storia della fotografia presso l'Università Cattolica di Milano e la Facoltà dell'Insubria di Como e Varese e cura il progetto valdostano «Artist in residence» fin dalla sua prima edizione nel 2006. Dello stesso fotografo è stata inaugurata ieri, venerdì 17 settembre, al Centro espositivo Alpinart - Villaggio minatori a Cogne l'esposizione «Non si fa in tempo ad avere paura» una trilogia realizzata i fra il 2005

e il 2009, composta dalle serie: Tunnel (2005-2006), Orridi (2007) e Crepacci (2009). Il lavoro prende il titolo da una poesia di Gianni Rodari e si sviluppa in una struttura che rimanda alla Commedia dantesca, seppure qui la successione di inferno, purgatorio e paradiso non corrisponda a un'ascesa, ma tutto si svolge nelle profondità del pianeta e delle sue montagne, nei suoi antri più bui, che siano naturali o artificiali, circondati di roccia oppure di ghiaccio. Qui, sul fondo del visibile, si svolge un poema scandito da dettagli minimi, sfumature di colore, riferimenti simbolici, attraverso un lento passaggio narrativo e visivo che finisce per affermarsi come il nodo cen-

trale dell'intera opera, perché ogni cosa, pure ogni cosa fotografata, cambia e si trasforma incessantemente. Il viaggio ha inizio con gli spazi costruiti dei tunnel stradali. Le fotografie della serie Tunnel offrono l'insolita possibilità di osservare con uno sguardo prolungato e contemplativo luoghi che al contrario costituiscono normalmente il contesto di veloci attraversamenti automobilistici. Così, attraverso un radicale mutamento della fruizione di queste gigantesche cavità artificiali, cambia la nostra percezione: i colori saturi dei neon e le forme sinuose delle gallerie danno vita a scenari infernali, scavati dentro la superficie della terra o nascosti nei più re-

moti recessi della nostra mente.

La serie Orridi, seconda sosta di questo percorso, testimonia il tormento di millenni di erosione inflitti alla roccia dall'incessante scorrere dell'acqua. L'etimologia stessa della parola del titolo, che deriva dal latino horridus e significa orribile, orrendo, spaventoso, selvaggio, rimanda allo sgomento che soltanto la natura, nella sua grandezza originaria, è in grado di trasmettere. Eppure l'uomo, nella sua incessante ossessione per il controllo e la conquista, è riuscito a domare anche questi abissi, fino a renderli facilmente praticabili. I ponti, le passerelle, le scalette di ferro divengono così metafora dell'umano tentativo

di superare i propri limiti ed esorcizzare la propria paura.

Ultima tappa di questo lento viaggio nel profondo, le fotografie della serie Crepacci sono il frutto di un lungo lavoro sulle pendici del Monte Bianco. Il ghiaccio, soggetto unico delle immagini, sembra aprirsi di fronte al nostro sguardo e allo stesso tempo inghiottire fotografo e spettatore nel ventre di una materia dura e fredda, ma allo stesso tempo sensuale. La sua superficie è in continua trasformazione, prima trasparente, poi opaca e viceversa, e assume con la densità sfumature di azzurro e di blu, fino a riempirsi di nero nei punti più profondi o accendersi di un bianco accecante negli spi-

ragli aperti verso l'alto. Come osserva Amelia Valtolina in Blu e Poesia, il blu è il «colore dell'unio mentalis alchemica, della congiunzione tra logos e psyché». Nel blu sono compresi il nero del dolore e il bianco del pensiero puro. Allo stesso modo, di fronte a queste fotografie, il terrore che i crepacci suscitano per natura coesiste con il fascino esercitato da tanta grandiosa bellezza. Tra gli autori più attivi della fotografia italiana contemporanea, Luca Andreoni (1961) dal 1994 al 2006 ha collaborato in duo artistico con Antonio Fortugno, per poi intraprendere dal 2007 un percorso personale. Cresciuto all'interno della fotografia italiana di paesaggio, ha nel tempo maturato una fotografia caratterizzata da forti valenze simboliche, coniugate attraverso ricerche formali e poetiche di particolare intensità e rigore espressivo. Sempre ieri, venerdì 17 settembre, al Centro espositivo di Etroubles è esposto il progetto «ALP AGE», il frutto di un incarico assegnato a Luigi Gariglio dal Mountain Photo Festival con l'obiettivo di sviluppare un inedito corpus di lavoro sul rapporto fra la montagna, i suoi abitanti e la propria immagine, del quale la mostra presentata in questa occasione costituisce un momento intermedio e il preludio allo sviluppo di una ricerca più ampia e articolata. Tutte le mostre del Festival sono aperte dalle 9 alle 23 sino a domenica prossima 28 settembre.

TRE PELLICOLE ALLA CITTADELLA DEI GIOVANI DI AOSTA SABATO, DOMENICA E LUNEDÌ All'interno del Festival una mini rassegna cinematografica

AOSTA (ces) Il progetto «Dentro lo sguardo», tre film che hanno per soggetto la montagna, benché non sia strettamente fotografico, è considerato molto importante dagli organizzatori nell'economia del Mountain Photo Festival. Queste le pellicole che verranno proiettate alla Cittadella dei Giovani di Aosta nelle serate di oggi, sabato 18, domani, domenica 19 e lunedì prossimo, 20 settembre.

Gente d'Alpe di Giovanna Poldi Allai, Filippo Lilloni e Sandro Nardi.

L'Alpe è un mondo che lascia pieni di meraviglia per la bellezza dei luoghi delle persone degli animali; ispira dolore per l'abbandono che attraversa e fiducia e speranza nella forza vitale che attraverso nutre. Poeti, pastori, mulattieri, allevatori indicano questa montagna come bastione naturale, luogo che difende, casa, radice. Certo le circostanze non sono favorevoli ma la «Gente d'Alpe» sa che è normale così, s'ingegna, si adatta, si ostina, sopravvive senza garanzie ai margini della storia.

Traces of a diary di Marco Martins e André Principe versione originale, sottotitolata in italiano ed inglese. Anteprima nazionale.

«Traces of a diary» è un film concepito come una sorta di diario di viaggio, un quaderno di appunti cinematografico riguardo al lavoro di alcuni tra i più significativi fotografi giapponesi contemporanei. E' una pellicola ellittica, una visione personale e dinamica nella quale Martins e Principe valorizzano la crudezza della spontaneità e del contingente.

War photographer di Christian Frei Usa 2001, versione originale sottotitolata in italiano.

Oscar nomination nel 2002 come miglior documentario. In uno degli innumerevoli scenari di guerra del pianeta, nel cuore della sofferenza, della morte della violenza e del caos, il fotografo James Nachtwey è alla ricerca di un'immagine da pubblicare. Un film su di un uomo tanto coinvolto quanto timido, considerato il fotografo di guerra più importante e coraggioso della nostra epoca.